

# **Contrattazione collettiva in discussione ed esperienze di rigenerazione sindacale: l'intreccio tra nuovo e antico alla base di una giornata di studi.**

**Nota introduttiva al seminario annuale di storiografia e cultura sindacale  
(30 maggio 2018 Centro Studi Cisl di Firenze).**

La scelta di dedicare allo stato della contrattazione collettiva in Europa il seminario di storiografia 2018 parte da lontano e, in particolare, dalle analisi svolte in numerosi corsi di formazione e progetti europei che hanno coinvolto la Cisl, la Fondazione Tarantelli e il Centro Studi di Firenze negli ultimi dieci anni.

Durante i corsi e i progetti sviluppati in questo non breve periodo è apparsa sempre più evidente, da un punto di vista economico e sindacale, l'analisi completamente sbagliata della crisi da parte di un'Unione Europea schiacciata dagli egoismi intergovernativi, prigioniera dell'ideologia dell'austerità e condizionata da decenni di crescita economica durante i quali, in molti paesi e a livello comunitario, non si è agito, quasi per nulla, per ridurre le disuguaglianze. Un periodo, quello 2008-2018, in cui non si è fatto abbastanza anche per riconvertire da un punto di vista ecologico le produzioni e nel quale sono stati creati posti di lavoro in larga parte precari e a basso salario, valorizzando scarsamente il capitale umano e le persone.

La crisi economica, politica e democratica dell'Europa si è collegata ad un altro tema fondamentale: il declino, a livello europeo, della contrattazione collettiva nazionale di categoria e a evidenti processi di spinto decentramento contrattuale.

Come ha notato, alcuni anni fa, un illustre studioso di relazioni industriali come Jelle Visser: *"a giudicare da molti indicatori ..., le istituzioni che regolano i salari sono in uno stato di turbolenza, cambiamento o di vera e propria crisi. Ciò è particolarmente vero per i sindacati, ma vale non meno per l'istituzione chiave che è stato intorno dal 19 ° secolo, ma divenne popolare negli anni 1930 e gli anni della ricostruzione dopo il 1945: l'accordo di settore a livello nazionale."*<sup>1</sup>

Sullo sfondo di questo dibattito vi sono peraltro almeno tre temi collegati: rappresentanza e rappresentatività, in particolare nei paesi in cui non vige l'*erga omnes* della contrattazione e nel contesto di un mercato del lavoro sempre più europeo non esente da evidenti processi di dumping; il salario minimo regolato per legge con o senza l'apporto delle parti sociali ed, infine, la questione del reddito di cittadinanza, tornata recentemente di attualità anche nel nostro paese.

Sono questi temi che si intrecciano direttamente anche con il grado di legittimazione e radicamento degli attori confederali e settoriali della contrattazione collettiva, con lo stato di

---

<sup>1</sup> Si veda Jelle Visser, *Wage Bargaining Institutions - from crisis to crisis*, European Commission Economic Papers 488, April 2013.

salute, ad ogni livello del dialogo sociale, e, per il sindacato, con la questione della sindacalizzazione in rapporto alla contrattazione contrattuale e all'erogazione di servizi.

La scelta di collocare la riflessione a partire dagli anni ottanta del secolo scorso oltre che coerente con l'impostazione storiografica e culturale della giornata, ha ragioni ben precise: individuare tendenze e analisi di medio-lungo periodo in cui gli effetti sulla sindacalizzazione e sulla contrattazione collettiva, pubblica e privata, non possono che essere collegati alle evoluzioni politiche, economiche e sociali generali.

Il tema della contrattazione collettiva settoriale e aziendale, sempre di più si confronta con la dimensione territoriale degli attori e con il tema del welfare, ad ogni livello.

Sempre più, non solo nel contesto nazionale italiano, anche di fronte alla difficile sostenibilità dello stato sociale nazionale, la contrattazione collettiva nazionale e aziendale si confronta con la cresciuta centralità di strumenti di welfare non salariali, spesso incentivati fiscalmente ed erogati anche attraverso società private ed enti bilaterali.

Di fronte ai turbolenti processi di digitalizzazione e di volatilità dei mercati del lavoro la contrattazione collettiva si trova inoltre a confrontarsi con tutele di nuova generazione, in realtà evoluzione di istituti presenti da decenni se non di più, che incrociano temi sempre più rilevanti. Si pensi alle politiche attive del lavoro (anche a protezione dei licenziamenti aziendali) e la formazione continua in rapporto alla valorizzazione/riconoscimento delle competenze, non solo sul posto di lavoro, ma anche nel mercato.

La digitalizzazione ci porta poi a riflettere sul tema dell'inclusione delle nuove forme di lavoro (estremamente frastagliate e difficilmente riconducibili in categorie stabili) che stentano a trovare spazio nelle strutture sindacali tradizionali e, spesso, sembrano alla ricerca di servizi personalizzati, pur senza rinunciare a forme nuove di rappresentanza e di mobilitazione collettiva.

Anche in questo caso si tratta di fenomeni non del tutto nuovi, si pensi alla tensione, presente in alcuni paesi europei come la Gran Bretagna fin dagli anni novanta, tra la tutela sindacale tradizionale e forme di rappresentanza legate a comunità professionali, spesso al confine tra il lavoro subordinato e il lavoro dipendente.

La contrattazione nazionale di settore appare ritirarsi in molti paesi europei a vantaggio della contrattazione aziendale o, addirittura, individuale, e per il lavoro autonomo o parasubordinato, alla semplice erogazione di servizi.

In molti paesi, in particolare dell'Europa dell'Est appare inoltre sempre più strategica, anche se non semplice e contrastata per le organizzazioni sindacali, la contrattazione nelle imprese multinazionali: un campo da gioco in cui il sindacato è più difficilmente eliminabile, anche se solo a livello di stabilimento o di gruppo.

È questo il motivo per cui si è voluto individuare una sessione specifica che analizzi due casi aziendali in questo ambito: il primo di una multinazionale centrale nella società dei consumi del nostro tempo come Amazon, il secondo di una storica impresa italiana, Ferrolì,

di medie dimensioni, con stabilimenti anche all'estero, messa in crisi da uno scarso aggiornamento tecnologico su cui si è innestata la recessione globale.

Il caso di Amazon intreccia la turbo innovazione con pratiche di relazioni industriali che spesso mettono in crisi diritti fondamentali dei lavoratori, sia dal punto di vista individuale che associativo. È una vicenda molto significativa sia per la dimensione delle mobilitazioni che, dai singoli stabilimenti, assumono dimensioni addirittura globali e in rapporto con il mondo dei consumatori che per il raggiungimento di recenti accordi di sito che, dal basso, cercano di riequilibrare una differenza di potere enorme tra multinazionale e lavoratore.

Il caso Ferroli è un esempio peculiare, ma non isolato di impresa rigenerata dai lavoratori: un *workers byout* parziale in cui il sindacato e i lavoratori hanno giocato un ruolo importantissimo nella ristrutturazione e nel salvataggio dell'azienda, acquistata dopo generazioni familiari da un fondo di investimento inglese, che ha ceduto ad una cooperativa di lavoratori un reparto altrimenti destinato alla chiusura.

Ferroli ha visto un'interessantissima alleanza tra sindacato, singoli lavoratori, movimento cooperativo, finanza etica, istituzioni territoriali, dando il senso che l'impossibile è possibile, non senza difficoltà e rischi, ma con un sindacato che, nelle crisi, senza rinunciare al proprio ruolo, si fa motore di cambiamento e cerniera tra persone, aziende e tessuto sociale.

L'ultima sessione ritorna ai fondamenti di senso e di diritto: qual è il destino dei diritti sociali fondamentali all'interno della costruzione europea?

A partire da una recente monografia di Iacopo Senatori<sup>2</sup> il dibattito che si apre è dirimente: è possibile far vivere e rafforzare i tre diritti fondamentali di informazione, consultazione, partecipazione rigenerando una contrattazione collettiva che continui necessariamente ad appoggiarsi alla libera rappresentanza sindacale dei lavoratori?

È un quesito dirimente non solo per il futuro del sindacato, nazionale ed europeo, ma anche, più in generale, della dimensione sociale dell'Europa e delle sue istituzioni, a partire dal Parlamento Europeo e nella prospettiva di una reale implementazione del Pilastro dei diritti sociali dell'Unione Europea anche come argine all'euroscettismo e al populismo.

**Francesco Lauria**

---

<sup>2</sup> I. Senatori, Rappresentanza collettiva dei lavoratori e ordinamento europeo. La prospettiva dei diritti fondamentali, Giappichelli, 2018.